

CORSO DI FILOSOFIA PER PROBLEMI

ARGOMENTARE

MANUALE DI FILOSOFIA PER PROBLEMI

PAOLO VIDALI – GIOVANNI BONIOLO

EDIZIONE DIGITALE

GRECITÀ E CRISTIANESIMO

2012

CONCEZIONE GRECA E CONCEZIONE GIUDAICO-CRISTIANA

Viene qui presentata una sommaria comparazione tra alcuni aspetti del pensiero greco, classico e tardo-antico, e del pensiero giudaico-cristiano, sottolineando le differenze tra i due impianti, e alcune convergenze, che infatti permettono di parlare del sistema antico e medievale come di un solo paradigma culturale.

LE DIFFERENZE

CONCEZIONE GRECA	CONCEZIONE GIUDAICO-CRISTIANA
<p>IL PRINCIPIO</p> <p>Archè Talete (626-548 a.C. ca) per primo propose una risposta alla domanda "qual è il principio di tutte le cose?", e lo fece con il solo ricorso ad argomenti razionali. Già la domanda, ovviamente, è significativa. Porla in questi termini significa ammettere che esista un principio comune, <i>arché</i> in greco, da cui derivano tutte le cose. Ma l'arché non è solo l'origine di tutte le cose: ne è anche il costituente profondo, al di là di ciò che appare, e ne è anche il fine, verso cui tutte tendono. Inizio, sostrato e fine: questo è ciò che cerca Talete in rapporto alla totalità di ciò che esiste. Il problema dei Greci è spiegare in quali modalità e per quali cause esista un insieme organizzato di materia che costituisce per l'appunto la natura, ma c'è una seconda novità: la filosofia cerca di spiegare l'intera natura col numero maggiormente preciso ed economico di principi, di riconduire l'eterogenea molteplicità degli oggetti naturali a una spiegazione unitaria, fondata su di un principio detto arché. Bandita la numerosa e pittoresca schiera degli dei, la filosofia presocratica si può vedere come la sempre più articolata ricerca di questo <i>arché</i>, materia originaria di cui e da cui tutte le cose sono fatte, ma anche ragione e modo del loro organizzarsi.</p> <p>Uno Gran parte dei filosofi greci hanno cercato di rispondere alla domanda su che cosa sia la realtà e il suo principio: per Platone la realtà è data dalle idee, per Aristotele dagli individui. Anche Plotino (205 – 270 d.C.) risponde a questa domanda, sostenendo che l'origine è l'Uno. Esso ha caratteristiche radicalmente diverse da tutto ciò che da essa deriva. Plotino in sostanza ci dice che per capire veramente la realtà si deve andare al di là del piano del reale e del conoscere.</p>	<p>DIO PERSONALE</p> <p>Dio Il principio è dio, creatore di tutte le cose. La ricerca dell'origine trova una risposta.</p> <p>Trinità « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28, 19) Nel formarsi del dogma cristiano si stabilizza la concezione trinitaria. Dio è uno solo, unica e assolutamente semplice è la sua "sostanza", ma comune a tre "persone" consustanziali e distinte. Ciò non va interpretato come se esistessero tre divinità (politeismo) né</p>

<p>Il principio primo (l'Uno) è assolutamente semplice e totalmente ineffabile, di esso non si può dire nulla di positivo, perché tutto ciò che è deriva da esso.</p> <p>Il primato del vedere la <i>Théoria</i>, da <i>thèorein</i>, vedere, come forma privilegiata di conoscenza. <i>L'eidos</i>, cioè l'idea, è l'oggetto supremo della conoscenza, origine ontologica delle cose e termine gnoseologico del sapere</p>	<p>come se le tre "persone" fossero solo tre aspetti di una medesima divinità (modalismo). Le tre "persone" (o, secondo il linguaggio mutuato dalla tradizione greca, "ipòstasi") sono in effetti ben distinte ma formate della stessa sostanza: <u>Dio Padre</u>, creatore del cielo e della terra e Padre celeste del mondo; il <u>Figlio</u>: generato dal Padre prima di tutti i secoli, fatto uomo nella persona di Gesù Cristo nel seno della Vergine Maria, il Redentore del mondo. lo <u>Spirito Santo</u> che è l'"amore" perfetto e divino (in greco agàpe) che il Padre e il Figlio mandano ai discepoli di Gesù per far loro comprendere e testimoniare le verità rivelate. La causa che portò alla convocazione del primo concilio di Nicea (325) fu la disputa ariana: Ario affermava che il Figlio non fosse della stessa essenza, o sostanza, del Padre e che lo Spirito Santo fosse una persona ma inferiore a entrambi.</p> <p>Il primato dell'ascolto Shemà Istaël, Ascotla Istraële, è la preghiera ebraica più diffusa. Dio tocca l'uomo con la Parola, che l'uomo ascolta e medita nel proprio cuore. E questo ascolto è personale e interiore.</p>
<p>COSMOCENTRISMO I sistemi filosofici sono visione generali del mondo, in cui l'uomo occupa una parte, senza rappresentarne necessariamente il centro I filosofi della <i>physis</i>, Parmenide, Eraclito, i pluralisti come Democrito, lo stesso Platone vedono nell'uomo il modo di conoscere la realtà, ma non il suo centro unificatore, rappresentato dal/dai principio/i.</p> <p>Platone e l'ordine cosmico <i>Chi se ne intende dice, invece, o Callicle, che cielo, terra, dèi, uomini, sono collegati in un tutto grazie all'unione, all'amicizia, all'armonia, alla temperanza, alla giustizia, e che per tale ragione, amico mio, questo tutto è chiamato 'cosmo' [ordine], e non 'acosmìa' [disordine] e dissolutezza.</i> Gorgia, 507e-508 a</p>	<p>ANTROPOCENTRISMO <i>Genesi</i> L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio; L'uomo è il vertice della creazione L'uomo riceve da Dio il potere sugli altri esseri viventi;</p> <p><i>Incarnazione</i>: Dio si è fatto uomo.</p>
<p>MONDO ETERNO Il termine greco che significa "natura", e cioè <i>phýsis</i>, deriva dalla radice indoeuropea *<i>bhu-</i> che significa "spingere", "crescere", "svilupparsi"; in alcune lingue indoeuropee il senso della radice si è evoluto</p>	<p>MONDO CREATO <i>Genesi</i> Ciò che esiste è il frutto dell'azione creatrice di Dio (DABAR); Dio ha tratto dal nulla (caos) le cose, dando</p>

<p>nel significato di “divenire” e infatti essa viene usata in certi casi per completare il sistema del verbo “essere” – come in latino, dove abbiamo <i>est / fuit</i> e dove inoltre tale radice genera il verbo <i>fio</i> = divengo. Se l’italiano “natura” deriva dal latino <i>nascor</i>, il senso etimologico della parola greca <i>phýsis</i> è del tutto diverso: non si tratta infatti di una “nascita”, cioè dell’insorgenza di qualcosa di assolutamente nuovo o di una creazione dal nulla (teoria quest’ultima detta “creazionismo”) – nozione del resto assente in tutte le culture arcaiche –, ma di un processo di trasformazione e di ordinamento di una materia originaria che esiste da sempre e che per sempre esisterà.</p>	<p>all’esistente un ordine Ciò che esiste, in quanto creato da Dio, è “cosa buona”</p>
<p>NOMOS (legge suprema) La realtà è retta da una legge universale (<i>nomos</i>) che la ragione può conoscere ma che già la poesia antica poteva indicare.</p> <p>Coro. L’esistere del mondo è uno stupore infinito, ma nulla è più dell’uomo stupendo. Anche al di là dal grigio mare, tra i venti tempestosi, quando s’apre a lui sul capo l’onda alta di strepiti, l’uomo passa; e la Terra, santa madre, con l’aratro affatica d’anno in anno e con la stirpe equina la rovescia.</p> <p>ANTISTROFE I</p> <p>Coro. La tenue prole degli uccelli o quella selvaggia delle fiere o la progenie abitatrice dei marini abissi con intrico di reti a sé trascina insidioso l’uomo; e doma scaltro i liberi animali: piega al giogo il crinito cavallo e placa l’impeto del toro irresistibile sui monti.</p> <p>STROFE II</p> <p>Coro. La parola, il pensiero come il vento veloce, l’indole civile apprese da solo e a ripararsi dalla pioggia e dai freddi sereni della notte; fatto esperto di tutto, audace corre al rischio del futuro: ma riparo non avrà dalla morte, pur vincendo l’assalto d’ogni morbo inaspettato.</p> <p>ANTISTROFE II</p> <p>Coro. Fornito oltre misura di sapere,</p>	<p>PECCATO Genesi 3:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Creando, Dio produce al proprio interno una limitazione • Con la creazione dell’uomo Dio si affida alla libertà umana • Il peccato è la caduta di fiducia verso Dio da parte dell’uomo • La possibilità del peccato è inscritta nella libertà che Dio ha lasciato all’uomo. • Il peccato coinvolge l’uomo nella sua interezza (fisicità, relazioni con gli altri e on il mondo), e non solo in una sua parte (corpo).

<p>d'ingegno e d'arte, ora si volge al male, ora al bene; e se accorda la giustizia divina con le leggi della terra farà grande la patria. Ma se il male abita in lui superbo, senza patria e misero vivrà: ignoto allora sia costui alla mia casa e al mio pensiero.</p> <p>Sofocle, <i>Antigone</i>, I Episodio, I Stasimo (442 a.C.)</p>											
<p>SCIENZA</p> <p>La scienza è conoscenza su ciò che è stabile: "Episteme"- da cui il nostro "epistemologia" - il termine che con felice intuizione venne designato per denotare il sapere rigoroso, cioè la scienza, anche se allora solo filosofica, porta nella sua radice una cospicua tradizione di pensiero: "epi" sopra, "histànai" stare, collocare: solo su ciò che "consiste", che sta fermo, che non trema perché il suo cuore è solido, solo su questa stabilità si costruisce la scienza. L'"episteme", come dice Severino, è la "conoscenza il cui contenuto riesce a stare, imponendosi, fermo, su tutto ciò che vorrebbe smuoverlo e metterlo in questione; e appunto per questo suo stare è verità [...] l'episteme è evocata per dominare il divenire" (Severino 1979, p. 13 e p. 20).</p> <p>I livelli di conoscenza in Platone</p> <table border="1" data-bbox="293 1249 873 1420"> <thead> <tr> <th>Gradi dell'essere</th> <th>Gradi del conoscere</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>immagini</td> <td>immaginazione (<i>eikasia</i>)</td> </tr> <tr> <td>enti sensibili</td> <td>credenza (<i>pistis</i>)</td> </tr> <tr> <td>enti matematici</td> <td>ragionamento (<i>diànoia</i>)</td> </tr> <tr> <td>idee</td> <td>intellegione (<i>nòesis</i>)</td> </tr> </tbody> </table> <p>La ragione è lo strumento per cogliere la scienza, l'episteme.</p>	Gradi dell'essere	Gradi del conoscere	immagini	immaginazione (<i>eikasia</i>)	enti sensibili	credenza (<i>pistis</i>)	enti matematici	ragionamento (<i>diànoia</i>)	idee	intellegione (<i>nòesis</i>)	<p>FEDE</p> <p>1 Corinti, 1, 17-31</p> <p>¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. ¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. ¹⁹Sta scritto infatti: <i>Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.</i> ²⁰Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? ²¹Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, ²³noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. ²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. ²⁷Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ²⁸Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. ³⁰Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto: <i>Chi si vanta si vanti nel Signore.</i></p>
Gradi dell'essere	Gradi del conoscere										
immagini	immaginazione (<i>eikasia</i>)										
enti sensibili	credenza (<i>pistis</i>)										
enti matematici	ragionamento (<i>diànoia</i>)										
idee	intellegione (<i>nòesis</i>)										
<p>IMMORTALITÀ DELL'ANIMA</p> <p>L'anima umana può conoscere le cose immortali perché essa stessa è immortale. E' il principio del simile che conosce il simile applicato alla conoscenza</p>	<p>RESURREZIONE DELLA CARNE</p> <p>L'evento fondante il cristianesimo è la resurrezione di Gesù Cristo (1Cor15);</p> <ul style="list-style-type: none"> • La resurrezione coinvolge l'essere umana 										

ideale.

Anche in Aristotele, negli stoici, in Plotino l'anima, individuale o cosmica, svolge un ruolo essenziale, e oscillante è la sua immortalità, eppure, alla fine, prevalente.

nella sua completezza, non in una sola parte (Lc 24, 36-43);

36 Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". 37 Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. 38 Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? 39 Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". 40 Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. 41 Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". 42 Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; 43 egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

La resurrezione costituisce l'elemento "scandaloso" del cristianesimo (Atti 17, 16-32)

16 Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli. 17 Discuteva frattanto nella sinagoga con i Giudei e i pagani credenti in Dio e ogni giorno sulla piazza principale con quelli che incontrava. 18 Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: "Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere un annunziatore di divinità straniera"; poiché annunziava Gesù e la risurrezione. 19 Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? 20 Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta". 21 Tutti gli Ateniesi infatti e gli stranieri colà residenti non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare. 22 Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse: "Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dèi. 23 Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. 24 Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo 25 né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. 26 Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, 27 perché cercassero Dio, se mai arrivino

	<p><i>a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. 28 In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo. 29 Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. 30 Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, 31 poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti". 32 Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: "Ti sentiremo su questo un'altra volta".</i></p> <p>La resurrezione dei morti, che deriva dalla resurrezione di Gesù, è il centro della speranza cristiana 1Cor 15, 12-23</p> <p><i>12 Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? 13 Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! 14 Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. 15 Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. 16 Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; 17 ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. 18 E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. 19 Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. 20 Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. 21 Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; 22 e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.</i></p>
<p>TEMPO CICLICO</p> <p>Per i greci la temporalità è ciclica.</p> <p><i>"Cittadini", diciamo dunque loro, "il divino che regge, secondo l'antica tradizione, il principio e la fine e ciò che sta in mezzo di tutte le cose che sono,</i></p>	<p>TEMPO A SPIRALE</p> <ul style="list-style-type: none"> • L'evento-Cristo trasforma radicalmente il senso del divenire temporale (Mc 1, 15)→ KAIROS • A partire da quell'evento ciascun uomo è chiamato a vegliare e a prendere posizione (1Ts 5,6)

<p><i>secondo la sua natura compie perennemente senza spostarsi la via circolare dell'universo. E sempre gli tien dietro la giustizia punitrice di coloro che hanno abbandonato la legge originaria.</i> Platone, Leggi 716 a</p> <p><i>Gli Stoici dicono che i pianeti, disposti nella stessa costellazione per lunghezza e larghezza, là dove ciascuno era all'inizio, quando per la prima volta fu costituito il cosmo, effettuano la conflagrazione e la distruzione di tutte le cose, poi nuovamente a partire dall'inizio il cosmo si ristabilirà nella stessa forma e muovendosi nuovamente gli astri in maniera simile, ciascuno di essi, così come è stato nel periodo precedente, tornerà a compiere senza variazioni il suo giro. E ci sarà un nuovo Socrate, e un nuovo Platone, e ciascun uomo sarà lo stesso con gli stessi amici e gli stessi concittadini; le stesse cose si seguiranno, le stesse si useranno; allo stesso modo di prima si ricostituirà ogni città, ogni villaggio, ogni territorio. Questo rinnovamento del tutto non avverrà una sola volta, ma più volte: o piuttosto avverrà che le stesse cose si ricostituiscono nella stessa forma all'infinito.</i></p> <p>Nemesio, <i>De natura hominum</i>, 38, (filosofo cristiano, IV-V sec.).</p>	<ul style="list-style-type: none"> • forma: spirale che si apre, che collega circolarità e linearità • tempo della cultura ebraica, ed anche cristiana • la storia ha un inizio che non coinciderà con la sua fine, perché Dio la abita con un progetto per l'uomo. • le cose ritornano ma ad un livello diverso, a consapevolezza più ampie e mature. Ad es. la liberazione dall'Egitto (XIII sec. a.C.) è un evento del passato a cui ritornare per comprendere un presente diverso, ma uguale, come l'esilio babilonese (VI sec. a.C), sei secoli dopo, riletto a partire dall'esperienza egiziana di cattività e di liberazione • forma complessa, ripetizione e novità, memoria e conversione • il senso della storia fuori dalla nostra portata, ma vissuto da noi <p><i>"Ripresa e reminiscenza rappresentano lo stesso movimento ma in direzione opposta, perché ciò che si ricorda è stato, ossia si riprende retrocedendo, mentre la vera ripresa è un ricordare procedendo. [...] La reminiscenza rappresenta la concezione pagana della vita, la ripresa quella cristiana."</i> S. Kierkegaard, <i>La ripresa</i> (1843), ed. di Comunità, Milano 1954, pp. 3-4; 26-27</p>
<p>EROS</p> <p>Platone indica una gerarchia nell'erotica, cioè nella dottrina dell'amore:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'amore fisico, che genera nella corporeità • l'amore degli amanti, che generano nelle anime • la visione del bene e del bello, come idee. <p>Il mito dell'eros raccontato da Diotima</p> <p><i>E lei: - Ora te lo dirò io in modo più chiaro. Tutti gli [c] uomini, o Socrate, concepiscono e secondo il corpo e secondo lo spirito; e giunti a una certa età, la nostra natura sente il desiderio di procreare. Ma procreare nel brutto non può: può soltanto nel bello. Così, l'accoppiamento dell'uomo e della donna è procreazione. Ed è veramente cosa divina, questa; e nella creatura che ha vita mortale c'è questo d'immortale, il concepimento e la generazione. L'uno e l'altra però non possono compiersi in ciò che sia disarmonico; e [d] disarmonico da ogni cosa divina è il brutto, mentre il bello vi si accorda. Quindi la bellezza fa da Moira e da Ilitia alla generazione. Pertanto, quando l'essere fecondo si avvicina al</i></p>	<p>AGAPE</p> <ul style="list-style-type: none"> • L'amore è l'essenza stessa di Dio (1Gv 4, 7-12); • Tale natura di Dio si rivela nella creazione ma soprattutto nell'incarnazione, raggiungendo il suo vertice nella CROCE; • L'agape si manifesta pienamente nella capacità di amare il nemico (Mt 5, 43-48) • Nell'agape l'uomo raggiunge la massima intimità con Dio, cioè realizza pienamente se stesso; • L'agape è l'unica cosa che rimarrà alla fine di tutto (1Cor 12, 31-13, 8) <p>1Gv 4, 7-12</p> <p>(7) Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. (8) Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. (9) In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. (10) In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio</p>

bello, diviene ilare, e nella sua letizia si effonde e procrea e genera; quando invece si avvicina al brutto, incupito e addolorato si contrae e ritrae e ritorce in sé stesso e non genera, e trattenendo in sé ciò di cui è fecondo, ne soffre. Onde la grande e angosciata passione che per il bello si genera in chi è fecondo e ormai smanioso di procreare, perché esso libera da atroci doglie chi lo possiede. Infatti, o Socrate, l'amore [e] non è amore del bello, come tu credi.

Di che cosa allora?

Della generazione e procreazione nel bello.

Sia pure, dissì io.

E' senz'altro così, riprese. E perché della generazione? Perché, per il mortale, la generazione è cosa eterna ed immortale. E l'immortalità è naturale che la si desideri insieme [207a] col bene, in base a ciò che si è ammesso, se è vero che l'amore è tendenza al possesso perpetuo del bene. Sicché da questo ragionamento risulta necessario che l'amore è anche amore dell'immortalità.

Platone, Simposio 206-207

come vittima di espiazione per i nostri peccati. (11) Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. (12) Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

Mt 5, 43-48

43 Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; 44 ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, 45 perché siate figli del Padre vostro celeste,

che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. 46 Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? 47 E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? 48 Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

1Cor 12, 31- 13,8

31 Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte. 1 Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. 2 E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. 3 E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. 4 La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, 5 non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, 6 non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. 7 Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. 8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. 9 La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. 10 Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. 11 Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. 12 Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. 13 Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

<p>CHI È IL SAGGIO? IL PRIMATO DEL SAPERE</p> <p>Chi è il saggio? è una questione è rilevante all'interno della cultura greca, e implicita nella discussione filosofica relativa al problema dell'uomo, almeno dalla Sofistica in poi.</p> <p>Diventa decisiva per la speculazione dell'età ellenistica, per il fatto che il problema etico viene posto nei termini della risposta alla domanda sull'essenza della saggezza (phrònesis). Saggezza è conoscere ciò che è bene; in particolare, ciò che è bene per l'uomo.</p> <p>Saprà raggiungere la saggezza solo chi saprà conoscere e riconoscere il bene: emerge il primato del sapere in rapporto a quello dell'agire o dell'essere.</p>	<p>BEATITUDINI: IL PRIMATO DEL "POVERO"</p> <p>Capovolgimento dei "valori": il primato non spetta più al sapiente, ma al "<u>povero</u>"</p> <p>Mt 5, 1-12; 43-48</p> <p>¹Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:</p> <p>³"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.</p> <p>⁴Beati gli afflitti, perché saranno consolati.</p> <p>⁵Beati i miti, perché erediteranno la terra.</p> <p>⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.</p> <p>⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.</p> <p>⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.</p> <p>⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.</p> <p>¹⁰Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.</p> <p>¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.</p> <p>⁴³Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ⁴⁴ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, ⁴⁵perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. ⁴⁶Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.</p> <p>Fil 2, 5-11</p> <p>⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,</p> <p>⁶il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;</p>
--	---

	<p>⁷ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ⁹Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; ¹¹e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.</p>
<p>CHE COS'È LA VERITÀ?</p> <p>Il tema della verità giunge alla filosofia attraverso un percorso nella religione e quindi nel mito. Essa è anzitutto rivelazione, nel duplice senso di qualcosa che si svela eppure anche si nasconde. In uno dei testi fondativi del pensiero mitico greco, la <i>Teogonia</i> di Esiodo (VIII sec. a.C.) le Muse di sé stesse affermano: “noi sappiamo dire molte menzogne simili al vero, ma sappiamo anche, quando vogliamo, cantare il vero.”</p> <p>Non si tratta, quindi, nemmeno sul piano strettamente religioso, di cogliere una verità rivelata, definita e compiuta. Nel mondo greco, fin dall'inizio, al tema della verità si affianca il faticoso lavoro dell'interpretare, del distinguere, del “criticare”.</p> <p>Anche per questo la strada greca alla verità genera la filosofia, cioè la ricerca razionale della verità. Se è razionale significa che ogni uomo la può percorrere, ma ciò non vuol dire che si tratti di una ricerca facile e a tutti accessibile.</p> <p>Due sono le questioni fondamentali attorno a cui ruota la riflessione antica su questo tema. La prima questione è così espressa: Esiste la verità oppure si danno solo opinioni particolari, diverse da caso a caso, da persona a persona? La seconda questione dipende dalla risposta che si dà alla prima. Se esiste la verità, come è possibile raggiungerla?</p>	<p>DA DOVE VIENE IL MALE?</p> <p>Il principio di creazione costituisce un evidente punto discriminante rispetto al pensiero antico: Agostino e, sulla sua scia, i pensatori cristiani medievali respingeranno l'identificazione tra materia e male. In ciò risiede quell'“ottimismo cristiano”, di cui ha parlato un grande storico della filosofia medievale, Étienne Gilson (1884-1978): l'ottimismo trae origine direttamente dall'idea di creazione: “E Dio vide che era cosa buona”: è quanto si legge, nel primo capitolo della <i>Genesi</i>, a conclusione di ogni giornata della creazione). Tutto ciò che è, per il fatto di essere, è buono.</p> <p>Il male morale</p> <p>Vi è una diversità tra i diversi esseri e quindi una diversità tra i tipi di bene: alcuni sono superiori, altri inferiori; ma ciò che è inferiore, anche al massimo livello, in sé e per sé è un bene. Questa visione gerarchica del reale, così chiaramente espressa da Agostino, si ritroverà in pensatori successivi, sia pure con sensibilità e accenti differenti; essa è determinante per spiegare perché noi facciamo esperienza del male, nonostante a rigore il male non sia. Agostino, in numerosi luoghi, cercando di trovare risposta ad un interrogativo esistenziale che lo tormentava sin da giovane e che lo aveva indotto ad aderire in un primo tempo al manicheismo (si veda, per esempio, <i>Confessioni</i>, VII), stabilisce un collegamento tra origine del male, sconvolgimento dell'ordine dell'essere e libera volontà.</p>

LE CONVERGENZE

L'ONTOLOGIA DETERMINA LA GNOSEOLOGIA

La gnoseologia è strettamente legata all'ontologia: ciò vuol dire che la conoscenza che possediamo dipende dal tipo di essere con cui ci misuriamo. Un ente in divenire, oggetto di conoscenza sensibile, sarà in grado di offrire poco più di una conoscenza opinabile; un ente eterno ed immobile, oggetto della sola conoscenza intellettuale, potrà essere colto con verità. Anche Epicuro, che riconduce la conoscenza a sensazione, lo fa sulla base di una ontologia atomistica che giustifica il valore dell'esperienza sensibile. E' sempre l'essere che stabilisce le condizioni del conoscere. Nel mondo antico è l'ontologia che determina la gnoseologia. Come scrive Aristotele: **ogni tipo di realtà possiede una sua conoscibilità**. "E' proprio dell'uomo colto richiedere in ciascun genere di ricerca tanta esattezza quanta ne permette la natura dell'argomento" (*Etica nicomachea* I 3, 1094 b).

L'UNIVERSALE È CAUSA DEL PARTICOLARE ED È CONOSCIBILE, SEPPUR IMPERFETTAMENTE

In senso platonico ciò che è sommo, ideale, universale, è causa di ciò che è secondo, materiale, particolare, o almeno ne consente la conoscibilità. Il predominio dell'universale sul particolare, nonostante i correttivi introdotti da Aristotele, fanno ritenere a tutto il pensiero antico e medievale che ciò che è primo nell'essere è ultimo nel conoscere. Eppure la conoscenza dell'universale è impresa ardua, spesso imperfetta, a causa della materialità nel nostro rapporto con le cose e a ragione della imperfezione con cui, comunque, ci è dato cogliere l'universale.

LA PRIORITÀ DELLA CAUSA SULL'EFFETTO

la causa ha priorità sull'effetto, non solo e non tanto nel senso che la precede, ma nel senso che vale di più. Ciò che è più perfetto, cioè che contiene in sé più realtà, non proviene da ciò che lo è meno"
Di conseguenza ciò che è inferiore non può determinare il superiore, ma solo derivarne

LA POSITIVITÀ DELLA NATURA E LA SUA PERFEZIONE

Il concetto di perfezione è inteso come compimento, fine (o mancanza) del mutamento, raggiunta identità con se stesso. Ciò che non muta più, oppure non è mai mutato, denota la propria perfezione. Ogni mutamento, infatti, è sintomo di imperfezione.

Il mondo possiede una perfezione superiore a qualunque oggetto prodotto dalle mani dell'uomo. La priorità e la perfezione della natura deriva dalla legge che governa gli enti e/o dalla loro origine divina. Da qui deriva anche una concezione chiusa e finita del mondo. Tranne rari casi (Melisso, Democrito...) il mondo, per gli antichi e i medievali, è finito.

LA MATEMATICA È APPLICABILE ALLA NATURA SOLO IN QUANTO ESSA È REGOLARE

La matematica è intesa come ens rationis, secondo la tradizione aristotelica, oppure applicabile alla natura solo a certe condizioni: la realtà naturale, per venir tradotta matematicamente, deve essere intrinsecamente regolare. Da qui l'applicazione del linguaggio matematico solo agli enti celesti, il cui moto regolare è perfetto e immutabile.

LA SAGGEZZA E LA SAPIENZA

Il saggio è colui che mira al bene, sia in senso teoretico, come nel caso della tradizione platonica e, in parte, aristotelica, sia nel senso morale, come nel caso delle scuole ellenistiche. In ogni caso la saggezza è connessa alla sapienza, come se la sola verità non bastasse senza la capacità di guidare al bene.

L'uomo riveste un predominio tra gli enti viventi, ma resta sottoposto ad una legge superiore da cui non può sfuggire, cosmica e/o religiosa.